

*In gran fretta il governo ha approvato il decreto sui reati societari e il falso in bilancio, abrogando di fatto quest'ultimo*

*L'operazione consente alle grandi imprese di contraffare i bilanci per costituire fondi occulti anche molto consistenti*

# La legge che sfiducia il mercato

Segue dalla prima

Essa riprendeva in tutto il disegno di legge Mironi, tranne che per le cooperative e il penale societario. Si ricorda che la legge delega richiede che venga tradotta in legge dal governo attraverso dei decreti legislativi. Con la velocità del fulmine l'ultimo Consiglio dei ministri ha approvato il testo del primo decreto legislativo, quello relativo alla riforma dei reati societari e in particolare del falso in bilancio.

Con quest'atto il governo porta a compimento il disegno di abrogare di fatto il falso in bilancio per le società non quotate. L'operazione si compie su più piani che sono riconducibili a tre: le soglie di esclusione del reato, la riduzione del periodo di prescrizione e la querela di parte. Analizziamole una per una. La punibilità dell'azione di falsificazione o di omissione dei bilanci è esclusa nei casi seguenti:

a) se falsificazione e omissione non alterano in modo sensibile la rappresentazione della situazione economica, in particolare se falsificazioni e omissioni determinano una variazione dell'utile netto minore del 5% o minore dell'1% del patrimonio netto;

b) se falsificazione e omissione sono conseguenti a valutazioni di stime di voci di bilancio che, singolarmente considerate, sono inferiori al 10% di quelle corrette.

La prima esclusione consente, tra le altre cose, ad una grande impresa di falsare i bilanci per costituire fondi neri di importo molto più rilevante di quelli costituibili da piccole imprese, consentendo alla prima degli indebiti vantaggi competitivi non punibili. In tal modo si altera, tra l'altro, la concorrenzialità nel mercato. La seconda esclusione consente di falsare il bilancio per importi anche molto considerevoli e molto superiori al 5% degli utili (o all'1% del patrimonio) purché il falsificatore di bilancio riesca a falsificare molteplici voci di bilancio ciascuna per valori che si discostano dal valore reale di un pochino meno del 10%.

Ora immaginiamo che il falsificatore falsifichi per importi superiori a quelli di queste soglie e vediamo che cosa gli succede con la nuova legge. Veniamo così al secondo e al terzo punto di cui dicevamo: riduzione del periodo di prescrizione e querela di parte. Sulla base della legislazione attuale alcuni magistrati consideravano reato una condotta di omissione o

falso secondo un'interpretazione troppo severa: era considerato reato anche il comportamento di quell'amministratore che appostava in bilancio una cifra senza alcuna giustificazione economica, ma che lo dichiarava apertamente. Nella Mironi ci si era posti il giusto compito di chiarire che la condotta dell'amministratore per essere considerata un reato dovesse essere idonea ad ingannare i soggetti a cui il bilancio era destinato. Questo era necessario ed è stato fatto, ma con l'attuale legge si è andati molto più in là, depenalizzando di fatto il reato.

La legge distingue imprese quotate e non quotate. Per le quotate si procede d'ufficio, anche per le non quotate si procede d'ufficio, tranne, pensate l'assurdo, se c'è danno, nel qual caso si procede solo su querela di parte. Per le non

quotate è un reato se si falsifica un bilancio, in modo da indurre in errore i destinatari, con l'intenzione di ingannare soci e pubblico o magari site all'estero;

3) il periodo del dibattimento;

4) il periodo dei ricorsi in appello;

5) il periodo del ricorso in Cassazione.

È evidente che mai nessun processo nemmeno con dei turbo magistrati si concluderà nel periodo previsto e quindi non ci sarà nessun avvocato che proporrà al proprio cliente il patteggiamento e quindi i tempi dei processi si allungano ancora di più. In questi casi il reato è di fatto depenalizzato: probabilmente i tribunali non inizieranno nemmeno ad investire

risorse umane in procedimenti che sono nel 99% dei casi destinati ad essere prescritti. Il periodo di prescrizione si allunga a 5 anni, più il 50% dopo il rinvio a giudizio, se, oltre alle condizioni espresse sopra, il falso procura anche un danno. In tal caso il reato si trasforma in delitto. Bisogna ricordare che il falso in bilancio può danneggiare molti soggetti, sia che hanno compiuto azioni sulla base delle informazioni apprese dal bilancio, sia che non le hanno compiute, ma che le avrebbero compiute se fossero stati informati correttamente. Per questa ragione oggi il reato è perseguito d'ufficio. Con la nuova legge non è così, il reato viene perseguito solo su querela di parte. E chi è colui che, per la legge, è legittimato a querelare? Solo i creditori e i soci. Dalla lettura della legge sembra

FERDINANDO TARGETTI

## la foto del giorno



A Taiwan «salvataggio» di una viola a cinque piani d'altezza su un edificio distrutto dal terremoto

## la lettera

### La televisione non c'entra niente con il cinema di denuncia sociale

Caro Direttore dire che le poche liquidatorie righe dedicate al mio ultimo film dall'Unità mi abbiano lasciato di stucco, è la pura verità. Sono letteralmente basito. Ero convinto che il mio cinema d'impegno civile, a parte le legittime valutazioni di gusto, andasse nella stessa, addirittura identica direzione politica del tuo giornale, di cui resto ancora un sostenitore e un entusiasta lettore. Mi sbagliavo: il cinema di opposizione che faticosamente porto avanti da quarant'anni, strappando ai media di regime frammenti di libertà espressiva, merita il totale disprezzo dell'Unità. Non riesco ancora a capire il perché, ma ci rifletterò. Alberto Crespi (a pag. 22 del 13 marzo u.s.) dice: *I banchieri di Dio* è brutto, anzi «bruttissimo», «di una bruttezza addirittura sconcertante». Dopo avermi consigliato di imitare il cinema del regista thailandese Wisit Sarsantieng, che probabilmente gode dell'approvazione e sostegno produttivo del Berlusconi di laggiù (come sai Italia e Thailandia hanno monopoli politico-mediatrici simili) Crespi argomenta così i motivi della mia bruttezza (anzi superbruttezza): «il cinema-inchiesta», come quello di Rosi si poteva fare ai tempi di *Salvatore Giuliano*, «ma erano tempi in cui la tv non esisteva o

comunque non era centrale nella nostra vita»; oggi, che c'è la televisione, «non si può più farlo così». Ora io penso che tra critici e registi possa avvenire un utile scambio culturale, ma all'interno di una vera, reciproca professionalità. *I banchieri di Dio* sarà bruttissimo ma è un prodotto di sicura professionalità: ci sono attori di prim'ordine (Rutger Hauer viene addirittura dal mitico *Blade Runner*), c'è una musica di alto livello, la fotografia e il montaggio sono inattaccabili, e credo di potermi definire uno del mestiere. Lo stesso non si può dire di Crespi, la cui critica è, a essere generosi, dilettantesca. La tv ai tempi di *Salvatore Giuliano* non c'era? Ma come fa un critico che si rispetti a non sapere che già nell'aprile del '56 *Lascia e raddoppia* toccò punte di 10 milioni di spettatori e che nel '61 non solo iniziano i programmi della seconda rete ma è addirittura Enzo Biagi ad assumere la direzione del Telegiornale? Quando esce *Salvatore Giuliano* «il pubblico televisivo serale si aggirava sui 15 milioni di unità» (F. Chiarenza, «Il cavallo morente», *Bompiani*, pag. 112). Allora, visto che la tv era anche allora «centrale nella nostra vita», seguendo il ragionamento di Crespi nemmeno Rosi avrebbe potuto fare questo tipo di cinema! Castronerie, queste sì davvero sconcertanti.

Per 15 anni ho sudato le sette proverbiali camicie per realizzare con Armenia Balducci un film che dà alla riflessione un quadro veritiero dei poteri criminali che ci hanno governato e in parte ancora ci governano: è troppo chiedere all'Unità, invece di sfoghi umorali sparcchiati a vanvera, un'attenzione critica professionale?

Giuseppe Ferrara

#### AI LETTORI

Domenica 31 marzo un incendio alla tipografia di Milano ha provocato la riduzione della tiratura e problemi di diffusione in alcune regioni.

Ai lettori e agli edicolanti che non hanno potuto ricevere il giornale vanno comunque le nostre scuse.

Una legge, giudicata con favore dalla parte miope dell'imprenditoria, che favorisce il nanismo societario



Soluzioni



Chi è?  
Roberto Formigoni  
Indovinelli  
la morte; la guerra; la voce  
Miniquiz  
la lettera A

## I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marucci**  
PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Etore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Cicante**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Certificato n. 3408 del 12/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550